

Da L.M. Barbero, *Just another travel for Lüthi*, testo per il catalogo della mostra al MACRO, Electa, Milano, 2009

(...) In questo valore (*la radicalità*) risiede una delle ragioni che ci hanno spinto a volere questa mostra e a fare in modo che tale spirito fosse ancor più esasperato in un progetto costruito appositamente per MACRO. La scelta è nata in maniera spontanea anche per il grande riscontro che l'opera *Just another Story about leaving* esposta a luglio ha avuto nel pubblico e specialmente tra i giovani, confermando, qualora ce ne fosse ulteriormente bisogno, la contemporaneità di Lüthi rispetto al contemporaneo stesso, e ribadendo anche la logica adottata da MACRO nel restituire alle nuove generazioni i valori del presente. Il viaggio di Lüthi è arrivato quindi a Roma seguendo il percorso iniziato dal lavoro esposto, e si è inserito per sua stessa indole nella natura del Museo come produttore di immagini; al centro del lavoro, l'artista ha scelto di mettere la città, di cui MACRO coglie le idiosincrasie. Del resto, proprio a questo proposito, il lavoro di Lüthi è in perfetta continuità in quanto, come dice egli stesso, portare un'altra scultura a Roma è proprio come "portare vasi a Samo". Oppure, utilizzando Cocteau, è come "profumare una rosa". Ciò pare già di per sé curiosamente rilevante, e rende *Just another Story about leaving* un'esperienza radicale anche per la città stessa. Lüthi infatti conduce un'analisi tra fasi storiche, linguaggi e registri differenti trasportando gli indici della sua ricerca all'interno di un ampio movimento di revisione dei luoghi d'esperienza. Questo procedimento è ancor più spiazzante se si considera che il racconto viene condotto dall'artista stesso, che ridotto ad icona dell'arte, consegna alla città il resoconto di un viaggio nello spazio e nel tempo.

(...) ha saputo coniugare le dinamiche del tempo con l'esplorazione di nuovi linguaggi, giungendo ad un inconfondibile impasto tra continuità e rottura.

A dimostrazione di quanto detto si pone anche il titolo di questa mostra per Roma, *Just another Story about leaving*, già nome di un lavoro degli anni '70 rieditato in tempi più recenti, e atomo concettuale della sua ricerca sin da quando con *I'll be your mirror* Lüthi ha intrapreso un viaggio simbolico come immagine incarnata del mondo.

La sua alterità risiede quindi anche in questo costruire e decostruire se stesso attraverso l'azione e l'immagine garantendo quell'omogeneità che sta nella crescita dei sentimenti e nello sviluppo delle idee. Qui si inserisce nuovamente il discorso della sua coerenza e di come essa non possa prescindere dal modo in cui ribadisce e vaticina la propria opera senza mai realmente monumentalizzarsi (*Autoritratto a mani vuote - Selfportrait with Empty Hands*).

(...) Questa necessaria e inesorabile scoperta viene sempre condotta in prima persona, e sin dalla sua prima mostra unisce organizzazione, pragmaticità e ironica confusione. Lüthi accorpa e moltiplica, ma cerca anche la leggerezza e il divertimento operando una vitale stigmatizzazione di sé in cui necessariamente si costringe a vivere per dichiarare, sciogliere e rendere reale l'ambiguità.

In questo modo l'artista ha anche affrontato la storia, sia quella del tempo sia quella dell'arte, che ricorre come ennesimo filo conduttore fin da quando ha iniziato ad autoritrarsi come mezzobusto (...)

(...) Lüthi ha sperimentato la confusione dei generi, l'invecchiamento, la tranquillità e il successo, la fine, la visione complessiva delle cose, la loro perdita e il loro permutare e rimanere nel tempo: per Roma ha scelto di operare un raccordo tra tutti questi elementi in cui a emergere è il senso di una peregrinazione tra i valori di una classicità universalmente umana.